

ANDREA DEL COL

*Una lettera di esortazione alla “viva fede” in Gesù Cristo
nell'Istria di metà Cinquecento*

Una lettera con indirizzo e firma, ma senza nessuna datazione, né topica né cronica, né alcuna annotazione archivistica, non offre molto per poterla inquadrare in un contesto, in una rete di relazioni, in un preciso momento storico. Qualche informazione si può ricavare dalla sua attuale collocazione, che dipende dall'ordinamento dato all'archivio del Sant'Ufficio di Venezia alla fine dell'Ottocento, ma forse mantiene qualcosa della posizione originaria che il documento ebbe tra le carte. La lettera è oggi conservata nella busta 4, nella quale sono raccolti in modo un po' caotico documenti e fascicoli processuali, che vanno dal gennaio del 1545 al 1568, collegati in certo modo alle vicende di Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, processato dal nunzio apostolico Giovanni Della Casa per eresia dal 2 gennaio 1545 all'agosto del 1547, condannato definitivamente dal papa come eretico formale alla privazione del vescovato nel giugno del 1549, e a quelle di molti istriani che furono processati contemporaneamente e dopo di lui. L'ordinamento del fondo Inquisizione li considerò un blocco unico riguardante il Vergerio, ma in realtà si tratta di cause giuridicamente distinte e cronologicamente distanti. La lettera indirizzata da Ioseph da Faenza “Al pr.te (?) ser Zuane de Bertuci de ser Nicolò, suo in Christo fratello”, a Pirano, si trova nel fascicolo archivistico “Pier Paolo Vergerio. Taidino Giovanni prete, Zanoni Giorgio, Greco Giorgio, Mercanzutti Giorgio, Tessaro Biagio, Castagna Marco, De Vittori Bono, Da Paderno Giuseppe, De Zanotti Giovanni, Valtollina Veronesa, Da Lesina Giovanni”, secondo quanto sta scritto sulla camicia¹. I primi quattro imputati erano tutti originari di Pirano, il Tessaro

¹ Cfr. ASVe, *Santo Ufficio*, b. 4, fasc. “Pier Paolo Vergerio. Taidino Giovanni prete, Zanoni Giorgio, Greco Giorgio...”.

proveniva da Dignano, il Castagna da "Pedruol", i cinque seguenti erano capodistriani e pre Giovanni era nativo di Lesina. I nomi segnati sul fascicolo sono leggermente modificati rispetto agli originali, come si può chiaramente vedere da alcuni esempi: pre Zuane de Bonifacii, detto Taidino, pre Mario Castagna da "Pedruol", Veronesa moglie di Antonio "de Valle Tollina", Zuane quondam Antonio de Zarottis. Furono tutti processati da Annibale Grisonio a Capodistria e Pirano tra dicembre 1548 e febbraio 1549, eccetto pre Giovanni da Lesina, processato dal Sant'Ufficio di Venezia il 31 luglio 1548. Le sviste sui nomi e la piccola confusione tra gli atti del commissario apostolico e quelli del tribunale veneziano, nel riordino di un fondo così imponente, sono del tutto comprensibili.

La lettera di Ioseph da Faenza è tuttavia inserita in un fascio di documenti raccolto all'interno di due lettere del podestà di Pirano Paolo Contarini al doge Francesco Venier, datate 29 settembre e 1° ottobre 1555, e comprendente altre carte riguardanti il procedimento svoltosi davanti al Sant'Ufficio di Venezia nel 1555-1556 contro cinque imputati di Pirano: pre Alvise de Preto, Bortolo Rosello detto Fachino, pre Giovanni Taidino e Marinello². Le lettere del podestà Contarini comunicano l'arresto rispettivamente di pre Alvise e di pre Giovanni, e il loro immediato invio a Venezia; tre carte anonime e senza data contengono brevi liste di eresie e notizie sul conto di questi imputati e di pre Nicolò Petronio, Nicolò Goineo, Zuan Antonio Petronio, Marco Caldana; una lettera di pre Pellegrino Spadaro mandata da Pola il 1° dicembre 1555 ad Annibale Grisonio a Venezia informa che ha mandato al vicario generale di Capodistria il processo fatto a Pirano contro gli eretici. Seguono la difesa (forse autografa) di pre Alvise de Preto prodotta il 14 gennaio 1556 e l'abiura autografa di pre Zuane de Bonifacii, senza data. I tre fogli anonimi e senza data potrebbero essere delle denunce, ma non è escluso che contenessero invece delle annotazioni fatte dal tribunale. Infatti una denuncia vera e propria contro pre Alvise, Bortolo Rosello, pre Zuane e Marinello si trova in un'altro fascicolo della busta 4, non è datata né reca annotazioni da parte dei notai del Sant'Ufficio³, ma è presumibilmente all'origine di questo processo. Essa è utile

² Cfr. *ivi*, fasc. cit., dentro la lettera *incipit*: "Serenissime princeps et excellentissime domine, domine colendissime. L'altro heri a 18 hore il capitano Albana".

³ Cfr. *ivi*, fasc. "Pier Paolo Vergerio ed altri di Capodistria. Lettere ed altre carte, 1544-1563", fasc. "Senza data".

inoltre per delineare un sintetico quadro delle dottrine protestanti che circolavano a Pirano, compresa una di tipo anabattista:

In Capodistria si trovano moltissimi lutherani, tra li quali delli più scandalosi si trovano gli infrascritti, li quali, oltre le altre molte imputationi vecchie, tengono et insegnano anche adesso le infrascritte opinioni lutherane et heretiche.

Et prima pre Alvise de Pretto nega il sacramento della eucharistia, la intercessione de' santi, la necessità delle opere, l'astinentia de' cibi nelli giorni prohibiti, il purgatorio, il libero arbitrio, si fa beffe delli miracoli della Madonna et proibisce alla sua famiglia l'andare alla messa.

Bortholo Rosello, detto Facchin, nega il sacramento della eucharistia, la confessione auricolare, biasma il battesimo degli infanti, mangia et essorta altri a mangiare carne senza necessità nelli giorni prohibiti, et dice che la beata Vergine hebbe più figliuoli et che la fu una meretrice, et la moglie di costui bruciò in vilipendio alcune imagini de' santi et cavò gli occhi a una figura di una nostra Donna. Zuane Taidin nega la confessione sacramentale, il purgatorio, la invocatione de' santi, l'astinentia de' cibi, la potestà del papa, il libero arbitrio, l'andare in chiesa, il seppellire i morti in loco sacro, et le altre cerimonie et riti ecclesiastici, et va disseminando questa mala dottrina facendo professione di parlar per bocca dello Spirito Santo.

Marinello nega il sacramento della confessione et della eucharistia, la intercessione de' santi, ha fatto bruciare le imagini loro, mangia carne nelli giorni prohibiti, nega la potestà pontificia, l'osservantia delle feste, el purgatorio, il libero arbitrio, le opere et i voti et dice che Christo benedetto non hebbe mai né carne né ossa.

In una delle tre carte anonime si dice tra l'altro che pre Zuane Bonifacio aveva una figlia chiamata "la bella Luthera", un nome al femminile altamente significativo; poche righe sopra si aggiunge che "ha scritto una lettera alli Bertuzzi exhortandoli alla fede lutherana a Venetia" e come testimone viene indicato "presbyter Antonius Petronius, dictus Cossovich". Potrebbe trattarsi della lettera di Ioseph da Faenza, se il Taidino si fosse servito di uno pseudonimo nel firmarla, ma senz'alcun dubbio il testo non è scritto da lui, perché egli ha una scrittura differente, come si vede dall'abiura autografa.

La domanda su una lettera scritta ai Bertuzzi "in materia di fede" fu effettivamente posta dai giudici veneziani nel processo contro i due imputati piranesi arrestati e interrogati, pre Zuane e pre Alvise, ma essa fu rivolta il 7 gennaio 1556 a quest'ultimo⁴:

⁴ ASVe, *Santo Ufficio*, b. 13, fasc. "1556 a Nativitate, die martis 7 mensis ianuarii", c. 1r-v.

Domandato se lui ha scritto mai alcuna lettera in questa terra ad alcuni de li Bertuci in materia di fede, respose: "Non mi ricordo, mi non ho da far con nessuno de li Bertuzi".

Admonito ch'el deba ben pensar et dir la verità sopra ciò, respose: "Mi non so, signor, // non ho da far con nissuno de li Bertuci".

A pre Alvise non venne presentata o descritta nessuna lettera specifica ed egli escluse ogni rapporto diretto con i Bertuzzi. L'imputato parlò dell'argomento in modo ugualmente generico nella difesa scritta presentata il 14 gennaio al tribunale, continuando a sostenere di non aver assolutamente scritto lettere del genere, se non al vescovo Tommaso Stella a Roma per denunciare per dovere d'ufficio alcuni piranesi che non si confessavano né comunicavano⁵:

Fui interrogato se haveva mai scritto lettera alcuna in materia di fede a certi nominati li Bertuzi, dissi et dico pro veritate de non saper, né credo mai haver scritto in tal materia né a quelli né ad altri, salvo che ritrovandosi il nostro reverendissimo moderno episcopo in Roma io per il debito dell'ufficio che teneva di canonico scolastico et coadiutor nella cura delle anime della nostra parrocchia, scrissi a sua signoria reverendissima che si ritrovavano nella terra nostra alcuni che non si volevano confessare né comunicar, et che facesse sopra ciò provision, sicome gli pareva convenir al bisogno.

I giudici non indagarono ulteriormente su questo punto, ma il confronto calligrafico tra la lettera di Ioseph da Faenza e i documenti autografi di pre Alvise de Preto⁶ comodamente effettuabile oggi mostra che le due scritture, se non sono vergate dalla stessa mano, hanno una somiglianza sorprendente. Mi pare tuttavia troppo arrischiato stabilire su questa base che l'autore della lettera firmata da Ioseph sia pre Alvise de Preto, perché essa è indirizzata sì a un Bertuzzi, ma a Pirano e non a Venezia, e l'identificazione della mano è sempre una questione delicata e discutibile.

Anche se la lettera resta un testo un po' disincarnato, con un autore e un destinatario altrimenti sconosciuti, databile agli anni quaranta o cinquanta del Cinquecento, essa comunque non è un documento strettamente personale, ma

⁵ Ivi, b. 4, fasc. "Pier Paolo Vergerio. Taidino Giovanni prete...", dentro la lettera *incipit*: "Serenissime princeps et excellentissime domine, domine colendissime. L'altro heri...", documento *incipit*: "Essendomi da vostre reverendissime et illustrissime signorie per sua benignitate", c. 1v.

è rivolta ad un gruppo, ai “dilettissimi fratelli in Giesù Christo”, come dice l’instestazione. Questo gruppo di piranesi aderenti alla Riforma potrebbe comprendere Giorgio Zanone fu Ruggero, Giorgio greco fu Nicolò, Giovanni Taidino, Giorgio Mercanzutto fu Antonio, processati in forma sommaria in seguito a spontanea comparizione dal commissario apostolico Annibale Grisonio rispettivamente il 3, 5, 8, 12 febbraio 1549; gli imputati abiurarono in forma privata e furono assolti alla presenza del podestà di Pirano Francesco Cappello⁷, che con lettera del 20 febbraio spedì l’incartamento di Giorgio Marcanzutto ai capi del Consiglio dei dieci, precisando che l’imputato si era pentito, mentre il podestà aspettava ordini per arrestare “alcuni de’ cappi” eretici⁸. Altri dissidenti piranesi furono il medico Giovanni Battista Goineo, processato a Venezia tra gennaio e luglio del 1550⁹; Marc’Antonio Venier, denunciato in una lettera del vescovo Tommaso Stella ai deputati sopra l’eresia di Venezia il 21 gennaio 1550¹⁰; forse pre Nicolò Rossignolo da Pirano, abitante a Venezia ed ivi denunciato il 7 agosto 1550¹¹, il maestro di scuola Antonio Petronio¹².

⁶ In ASVe, *Santo Ufficio*, b. 13, fasc. “Die martis 24 februarii 1556”, verso la fine sono conservati una supplica di pre Alvise al tribunale del 31 luglio 1556, un documento presentato al tribunale il 5 settembre e un altro presentato il 10 settembre.

⁷ Cfr. ivi, b. 4, fasc. “Pier Paolo Vergerio. Taidino Giovanni prete...”, documenti *sub data*.

⁸ Cfr. ivi, fasc. “Pier Paolo Vergerio ed altri di Capodistria. Lettere ed altre carte, 1544-1563”, lettera datata.

⁹ Cfr. S. Cavazza, *Profilo di Giovanni Battista Goineo, umanista piranese*, in “Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno”, XI, 1980-81, pp. 137-170. Citato a Venezia nel gennaio del 1550, il Goineo mandò un memoriale il 29 marzo, si presentò al Sant’Ufficio il 6 maggio, fu interrogato il 28 maggio, il 10 giugno risultò fuggito dalla casa del fratello Nicola che gli era stata assegnata come prigioniero, il 5 luglio fu condannato come eretico notorio, contumace, ostinato e confessore, il 20 luglio la sentenza venne promulgata a Pirano e rese effettivo il bando dalla Repubblica e la consegna al braccio secolare in caso di cattura.

¹⁰ Cfr. ASVe, *Santo Ufficio*, b. 4, fasc. “Pier Paolo Vergerio... Lettere”, fasc. “Lettere di Tommaso Stella”.

¹¹ Rossignolo venne denunciato a Venezia il 7 agosto 1550 per aver pronunciato frasi eretiche in città, il 12 e 16 agosto furono interrogati tre testimoni ed effettuata una perquisizione alla ricerca di libri proibiti, ma senza esito: cfr. ivi, fasc. “Ravalico Giovanni prete, Riccoboni Giacomo...”, documento *incipit*: “Contra presbyterum Nicolaum Rossignolum de Pirano, 1550”.

¹² Cfr. ivi, b. 13, fasc. “Ravalico Giovanni”, lettera del Sant’Ufficio di Venezia, 20 febbraio 1556, al podestà di Pirano sul Petronio, che cerca di farsi eleggere maestro di

Il Preto, il Rosello, il Bonifacio e Marinello furono invece accomunati dalla denuncia anonima e senza data che cominciava: "In Capodistria si trovano moltissimi lutherani...", sopra pubblicata¹³. La documentazione processuale al loro riguardo non è solo dispersa in più buste e in fascicoli diversi, ma è anche incompleta. Il Sant'Ufficio di Venezia venne a conoscenza del caso "contra illos de Pirano" il 17 settembre 1555 attraverso una lettera diretta ai deputati sopra l'eresia (non conservata), mentre il 3 ottobre un ufficiale dei capi del Consiglio dei dieci consegnò le due lettere già citate del podestà di Pirano al doge, con due processi, comunicando che i due prigionieri arrivati, pre Alvise e pre Giovanni Bonifacio, dovevano essere processati dal Sant'Ufficio. Dei due processi piranesi non c'è traccia nell'archivio attuale. Solo il 29 ottobre l'inquisitore e il fiscale andarono nelle carceri dei capi dei Dieci per interrogare il Bonifacio, che fu poi sentito il 7, 12 e 14 novembre, mentre pre Alvise fu interrogato il 14 e 17 dicembre. Il Taidino abiurò il 19 dicembre¹⁴. Contemporaneamente a Pirano il parroco pre Pellegrino Spataro conduceva un processo per eresia, inviato poi al vicario generale di Capodistria, aggiungendo nella lettera scritta al riguardo ad Annibale Grisonio una notizia sulla consegna di un libro luterano da parte di pre Alvigio Matino ad una monaca piranese¹⁵. Si tratta probabilmente del Preto, che infatti venne più volte interrogato alla metà di dicembre su quale libro aveva dato ad una monaca sua parente, che risultò essere suor Bernardina della Croce, nata Appolloni.

scuola, ma il podestà lo deve impedire perché è sotto processo. Il Petronio nel 1558 insegnava a Gradisca, in territorio imperiale e visitò il Vergerio durante il suo viaggio in Friuli: cfr. A. Del Col, *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, prefazione di A.J. Schutte, Trieste-Montebelluna Valcellina, Edizioni Università di Trieste - Centro Studi Storici Menocchio, 1998, pp. XXVIII, 149, 338-339.

¹³ Vedi sopra alla nota 3.

¹⁴ Cfr. ASVe, *Santo Ufficio*, b. 159, registro "Acta Sancti Officii Venetiarum 1554, 1555", fasc. IV, c. 61r (17 settembre 1555); fasc. V, cc. 8r (3 ottobre), 22v-24r (29 ottobre), 35r-v (7 novembre), 37r-38r (12 novembre), 39r-40r (14 novembre), 63r-68v (14 e 17 dicembre), 70r-72r (19 dicembre).

¹⁵ Cfr. ivi, b. 4, fasc. "Pier Paolo Vergerio. Taidino Giovanni prete...", dentro la lettera *incipit*: "Serenissime princeps et excellentissime domine, domine colendissime. L'altro heri...", lettera di Pellegrino Spataro al Grisonio, Pola, 1° dicembre 1555.

I costituiti del Preto continuarono il 7 gennaio 1556, il 14 l'imputato presentò la difesa e l'11 febbraio l'auditore e l'inquisitore scrissero al vescovo di Capodistria perché esaminasse i testi indicati a offesa e a difesa, con l'assistenza del podestà di Pirano. Nel frattempo il 6 febbraio venne emanata la sentenza contro pre Giovanni Bonifacio, contemporaneamente all'abiura e sentenza contro Simon Carnesecca e Giorgio Pedotto da Serravalle, condannati quest'ultimi a tre anni di remi sulle galere, mentre il Bonifacio doveva leggere solennemente l'abiura nella chiesa di San Marco e poi a Capodistria e a Pirano, con alcune penitenze pubbliche da fare per la durata di un anno. L'esecuzione solenne dell'abiura avvenne il 9 febbraio assieme all'abiura del Pedotto e il 29 il tribunale scrisse al vescovo di Capodistria per l'espedizione dell'imputato in loco. Il processo contro pre Alvise continuò invece nei mesi seguenti: il vescovo Tommaso Stella fece gli interrogatori dei testimoni alla presenza del podestà Paolo Contarini dal 25 febbraio al 23 marzo 1556 e il verbale venne steso dal cancelliere pretorio Francesco Marino. Il 27 marzo il vescovo inviò l'incartamento all'auditore Rocco Cattaneo e all'inquisitore fra Nicolò a Venezia con una lettera di accompagnamento. Il 31 luglio pre Alvise rivolse una supplica al tribunale per essere espedito e tolto dalla prigione, fu interrogato il 1°, 5 e 19 settembre, mentre il 10 settembre presentò uno scritto a difesa. Finalmente il 10 ottobre l'imputato abiurò e venne emanata la sentenza di riconciliazione. Il 24 ottobre il prete presentò una dispensa apostolica dall'irregolarità, venne licenziato per andare a Capodistria per la cerimonia dell'abiura e il 27 pre Hieronimo Vinci, cancelliere del Sant'Ufficio di Venezia, inviò al vescovo Stella copia dell'abiura e della sentenza di pre Alvise e di Aurelio Vergerio perché venissero promulgate solennemente¹⁶.

Nel corso dei costituiti pre Giovanni Taidino rivelò, dietro ripetute e insistenti domande che proponevano dei nomi, di conoscere parecchi altri dissidenti piranesi: Zuan Piero de Longi, Zorzi "gobo", un certo Piero, pre Zuan Piero Endrigo, tutti già morti; Zorzi Zenon e Zorzi de Preto, andati via dal

¹⁶ Cfr. *ivi*, b. 13, fasc. "Die martis 24 februarii 1556" per intero; fasc. "1556 a Nativitate, die martis 7 mensis ianuarii", cc. 1r-2r (7 gennaio), 8v (14 gennaio), 19r-v (11 febbraio), 25r-26v (6 e 9 febbraio), 30v (29 febbraio). La lettera di Tommaso Stella a Rocco Cattaneo, datata 27 marzo [s.a., ma 1556], si trova in b. 4, fasc. "Pier Paolo Vergerio... Lettere".

paese, e infine Piero Ghelfo, Nicolò Goineo avvocato, Sandro de Castro, Zuan "barbier", Zorzi de Nicolò de Bertuzi. Quest'ultimo nome ci riporta direttamente alla lettera di Ioseph da Faenza, che è indirizzata a Zuane de Bertuci de ser Nicolò, all'apparenza un fratello di Giorgio Bertuzzi. Altri dissidenti citati sono Aurelio Vergerio, Domenego Calafao e, da parte di pre Alvisè, Zuan Piero de Petronio, già morto.

Da un punto di vista dottrinale, la documentazione sugli imputati piranesi mostra che aderivano alle idee della Riforma diffuse nella Repubblica di Venezia, secondo le caratteristiche sincretiche da tempo riconosciute in Italia¹⁷, con lettura di libri eterodossi, tra cui opere del Vergerio e la *Monarchia* del Pantera. Assieme alle critiche più diffuse alle pratiche cattoliche circolavano anche alcuni punti teologici più qualificanti, come il servo arbitrio e la giustificazione per sola fede senza le opere e risultano forti i contatti con il movimento riformatore veneziano, in primo luogo con Pier Paolo Vergerio e i suoi amici.

Il contenuto della lettera di Ioseph da Faenza ai fratelli in Cristo di Pirano si presenta dottrinalmente più ricco ed elaborato, con uno stile letterariamente efficace, rispetto al contenuto delle denunce e dei verbali processuali. Esso è tutto incentrato su due temi che compaiono nei capitoli 4 e 5 del *Beneficio di Cristo*, intitolati rispettivamente: "Degli effetti della viva fede e della unione dell'anima con Cristo", e "Come il cristiano si veste di Cristo". La stessa apertura della lettera: "Dilettissimi fratelli", ancorché comune, si trova alcune volte nella prima parte del libro e i termini "viva fede", presenti nel titolo del capitolo 4 e ripetuti alcune volte al suo interno¹⁸, ricompaiono ben nove volte nella lettera e ne diventano il motivo conduttore stilistico. Il contenuto segue un filo relativamente semplice: chi ha la viva fede in Gesù Cristo e nel suo beneficio, si veste dell'uomo nuovo, "qual fu creato da Dio giusto, verace et santo" e segue gli esempi di vita indicati da Cristo, facendo le buone opere non "per timor servile, né per paura di pena, né per comodo proprio", ma per amore,

¹⁷ Al riguardo cfr. M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993; S. Seidel Menchi, *Italy*, in *The Reformation in national context*, a cura di B. Scribner, R. Porter, M. Teich, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 181-201.

¹⁸ Cfr. Benedetto da Mantova, *Il beneficio di Cristo, con le versioni del secolo XVI. Documenti e testimonianze*, a cura di S. Caponetto, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, 1972, pp. 27-49 il cap. IV, 52-58 il cap. V; "fratelli dilettissimi" a pp. 25, 26, 30, "viva fede" a pp. 27, 30, 45.

come frutti della fede ricevuta per dono di Dio. Così il vero cristiano porta con umiltà ogni sorta di croce che Dio gli manda, perdona le ingiurie, prega per i nemici, aiuta i fratelli bisognosi con i propri beni, sopporta ogni cosa con pazienza, con il medesimo cuore, la medesima anima e il medesimo spirito che c'era nella Chiesa primitiva.

Chi ha scritto la lettera ha letto e riletto i due capitoli del *Beneficio di Cristo* e ne ha fatto proprie le riflessioni. Ci sono anzi alcune parti della lettera che riecheggiano da vicino alcune espressioni e parole del libro, come si può vedere dall'accostamento dei testi:

Lo evangelio non da occasione et licenza di peccare, né il Spirito Santo lassa il freno al mal fare, ma rinnova et è un fuoco nel core di coloro che accettano Giesù Christo con viva fede, che gli arde tutti li cattivi effetti et del tutto rinovandogli. Adunque la fede, che giustifica, è come una fiamma di fuoco, la qual non può se non risplendere; e, come è vero che la fiamma sola abbruscia il legno senza l'aiuto della luce, e nondimeno la fiamma non può esser senza luce, così è vero che la fede sola estingue e abbruscia i peccati senza lo aiuto delle opere¹⁹.

Christo perdonò a l'ingiurie et pregò per li suoi inimici in quel istesso tempo nel qual era attualmente iniuriato, così farano gli figliuoli di Christo.

Christo pose l'anima sua per li nemici suoi e orò per loro in croce, e noi dobbiamo sempre orare per li nemici nostri e poner volentieri la vita nostra per la salute loro²⁰.

Chari li mei fratelli, seguite Christo, che fu nudo per arichir noi: però li soi membri farano ch'el povero suo fratello si vestisca de' suoi superflui beni, essendo fatti de la sua robba dispensatori.

Poiché Cristo, non avendo bisogno di me, m'ha recuperato col suo proprio sangue, et è divenuto povero per aricchir me, medesimamente io voglio dare la roba e la vita propria per amore e salute del prossimo; e, sì come io mi sono vestito di Cristo per lo amore che mi ha portato, così voglio io che 'l mio prossimo in Cristo, per lo amore che io li porto per amore di Cristo, si veda di me e delle mie facultà²¹.

¹⁹ Ivi, p. 44.

²⁰ Ivi, p. 55.

²¹ Ivi, p. 54.

La lettera infine è intessuta di citazioni bibliche, dieci con rimandi espliciti dell'autore, ma se ne sono possono identificare una ventina di altre, tutte del Nuovo Testamento fuorché una presa da Ezechiele, segno indiscutibile della grande familiarità che questi aderenti alla Riforma avevano con la Parola di Dio. I riferimenti sono brevi, talvolta brevissimi, la maggior parte alle lettere di san Paolo, mentre un terzo del totale riguarda la lettera di Giacomo, la prima di Pietro, la prima di Giovanni, i vangeli di Matteo, di Giovanni e di Luca, gli Atti degli apostoli. Anche i saluti conclusivi hanno un'impronta profondamente religiosa e un'aura vagamente paolina: "Tutti vi saluto in Christo, dandovi in spirito il bacio della pace. Rendiamo al nostro celeste Padre ogni laude per Giesù Christo". E con lo stesso profondo afflato cristiano manifestato nel corpo della lettera Ioseph da Faenza si firma alla fine: "vostro minore fratello in Christo".

APPENDICE

Joseph da Faenza a Zuane di Nicolò Bertuzzi

[s.l., metà secolo XVI]

(ASVe, *Santo Ufficio*, b. 4, fasc. "Pier Paolo Vergerio. Taidino Giovanni prete, Zanoni Giorgio...", dentro la lettera *incipit*: "Serenissime princeps et excellentissime domine, domine colendissime. L'altro heri a 18 hore", cc. 2 non datate e non numerate)

Dilettissimi fratelli¹ in Giesù Christo, vi prego per le viscere di quello² et per il debito del christiano perseverati nelle opere bone, aciò gli huomeni carnalli et gl'impïi, vedendovi talli quali dovete essere, quando haveti per il dono de la viva fede homai conosciuto la bontà de Dio³, havendo voi accettato Giesù Christo per la vostra giustitia, per la vostra santificatione et redentione⁴, essendovi voi arichiti de' suoi thesori, dhe, vestitevi de quel nuovo huomo, qual fu creato da Dio giusto, verace et santo⁵, renovatevi, fratelli, over, per dir meglio, fatte che siate renovati veramente et ch'el Spirito Santo donato a voi per il meggio de la viva fede vi rinnovi, creando in voi un cor nuovo⁶ et mondo. Dhe, fratelli, non seguitate le oppinioni de alcuni falsi christiani, quali con parole abrazano Christo et confessano il benefitio de Christo, et ogni cosa accettano in libertà di carne⁷, et si hano tolto una certa licenza carnalle col dir Christo è nostro fratello, che gli par lecito ogni cosa. Lo evangelio non da occasione et licenza di peccare, né il Spirito Santo lassa il freno al mal fare, ma rinnova et è un fuoco nel core di coloro che accettano Giesù Christo con viva fede, che gli arde tutti li cattivi effetti et del tutto rinovandogli. Però, se voi non vedete la mutatione de la vita in uno, qual si voglia, non lo harete per tale. Serà christiano uno, qual habia posto la confidenza sua nella robba et fattosi schiavo de' denari, adorandoli per suo Dio? Crederò io ch'el dolce Christo sia fratello di colui il quale, essendo stato a noi esempio di vita, fu sommamente continente e nondimeno nol vol seguir, se non nel fetente vitio della libidine, facendo

¹ Cfr. *Giac.* 1, 16; 2, 5.

² Cfr. *Lc.* 1, 7; 2Cor. 7, 15.

³ Cfr. *Rom.* 11, 22.

⁴ Cfr. *1Cor.* 1, 30.

⁵ Cfr. *Ef.* 4, 24.

⁶ Cfr. *Ez.* 18, 31.

⁷ Cfr. *Gal.* 5, 13.

le membra che dovrebbero esser di Christo, membra di meretrice⁸? Questi sono frutti di quella fede morta che parla Iacobo⁹: li veri fratelli di Christo seguitano le pedate sue¹⁰, si come egli caminò¹¹. Egli fu humile et portò la croce che gli dette il Padre, così fano veramente gli boni figliuoli de Iddio, portano sopra le lor spalle non solamente con pazienza, ma con allegrezza tutte quelle sorte di croce, qual Iddio vorà che portino¹². Christo perdonò a l'ingiurie et pregò per li suoi inimici in quel istesso tempo nel qual era attualmente iniuriato¹³, così farano gli figliuoli di Christo: non perseguitarano, non amazzarano, non renderano mal per male, non maleditione per maleditione, ma ogni cosa accettarano in bene¹⁴, parlando di questa viva fede, verde speranza et inviolabile charità, da puoi che per esse sole si consegue la salute, come ci testimifica Paulo, Romani al VIII: esse sole adempiono la legge, perché accettano per suo il vero adempitor di essa, che è Christo, per Christo sol si impetra ogni gratia¹⁵.

Per questa viva fede, come dice Giovanni 12, siamo arichiti in Christo¹⁶, per questa sola ci è concesso el Spirito Santo, come afferma Paulo¹⁷, la qual fede si consegue per don d'Iddio, per la narratione de la¹⁸ Santa Scrittura, la qual altro non dice se non che Christo è mandato¹⁹ a noi dal Padre, vivuto, nato, morto, sepulto et resuscitato per li suoi elletti²⁰ per viva fede, la qual fede rende il core pacifico, la faccia serena, l'anima // quieta et il spirito in ogni fervore spirituale, et pronta volontà ad ogni opera di pietà, a le qual lietamente et liberamente siamo trasportati. Vo' dir che tal movimento non nasse ai fideli per timor servile, né per paura di pena, né per comodo proprio, perché questo è solo officio de la fede morta, che parla Iacobo²¹, la qual non è certa di esser salva per Christo, come questa viva fede in Dio per Christo mediante lo Spirito vivifi-

⁸ Cfr. *1Cor.* 6, 15.

⁹ Cfr. *Giac.* 2, 14-26.

¹⁰ Cfr. *1Pt.* 2, 21.

¹¹ Cfr. *1Gv.* 2, 6.

¹² Cfr. *Mt.* 11, 29; 10, 38; 16, 24 e i paralleli *Mc.* 8, 34; *Lc.* 9, 23; 14, 27.

¹³ Cfr. *Lc.* 23, 34.

¹⁴ Cfr. *Rom.* 12, 14. 17. 20.

¹⁵ Cfr. *Rom.* 8, 1-4.

¹⁶ Cfr. *Gv.* 12, 7.

¹⁷ Cfr. *Rom.* 5, 5; 8, 15.

¹⁸ *Segue qual depennato.*

¹⁹ *Corretto su venuto sottolineato.*

²⁰ Cfr. *1Cor.* 15, 3-4.

²¹ Cfr. *Giac.* 2, 17. 20. 26.

cante²² et fiddle che essa habita ne li veri christiani, el qual tira l'alma a far cosa grata a Dio, si come Paulo manifesta a Galathi, che la fede viva è penetrativa, la qual opera per dillettione et maxime a li domestici de la fede²³; et in un altro loco che a Christo diventiamo nuova creatura e Christo²⁴, in Giovanni, che ci rinoviamo in spirito e verità²⁵. Voglio inferir che tal fede viva arde il core d'amore divino, acende la mente, infiamma el spirito e transforma l'anima in la cosa amata. Questo sol ci tira al bene operare, con una dolce violentia: questa è di tal valore che non fia possibile che dove sii non si dimonstri con singolari effetti e non partorisca li degni frutti del Spirito Santo. Questa ha in sé tanta fortezza che rapisce l'homo in Dio e fuor di modo in ogni cosa lo fortifica e lo rende animoso, benigno, affabile et cortese et sitibondo de l'honor de Dio, avido di conpiacerlo in tutte le sue imprese, prontissimo a le divine inspiratione, desideroso di far cosa grata al prossimo, non come a lui, ma havendo riguardo al voler de Iddio per amor di Christo, dal quale è sol mosso a far tutte le cose, senza ponto considerare né risguardar al precetto né a legge alcuna, perché non è tirata da quelle, ma sol è violentato dal puro spirito di Christo, el qual è guida d'ogni nostra bona attione et è principio, mezo et fine d'ogni retto vivere, la qual fede è causa de ogni perfettione, è opera veramente pietosa.

Chari li mei fratelli²⁶, seguite²⁷ Christo, che fu nudo per arichir noi: però li soi membri farano ch'el povero suo fratello si vestisca de' suoi superflui beni, essendo fatti de la sua robba dispensatori. Queste cose vi scrivo, non che dubiti non siate talli, ma aciò perseveriate essendo, et se pur mancati, domandati il dono di esser a colui che tutto ci dona. Pigliamo esempio da Paulo, qual disse che la charità ci fa²⁸ pacientissimi in sopportare ogni cosa per gloria d'Iddio et salute del tuo fratello, et da l'altra parte impacientissimi in non suportar alcuna cosa contra l'honore et colto divino, adirandosi contro a li vitii, essendo benigna et dolce con le creature²⁹. Di poi³⁰ è potentissima et di sorte tale che fa che ogni peso ci sia legiero³¹, et facile ogni difficoltà, et dolce ogni

²² Cfr. *1Cor.* 15, 45.

²³ Cfr. *Gal.* 6, 10.

²⁴ Cfr. *2Cor.* 5, 17; *Gal.* 6, 15;

²⁵ Cfr. *Gv.* 4, 23-24.

²⁶ *Segue dite depennato.*

²⁷ *Aggiunto in margine.*

²⁸ La carità ci fa *in interlinea su saremo (?) depennato.*

²⁹ Cfr. *1Cor.* 13, 1-13.

³⁰ *Segue se bene depennato.*

³¹ Cfr. *Mt.* 11, 30.

amaritudine et fa che ne transformamo ne miseri et siamo infermi coll'infermi³², si come l'amore spirituale transforma l'amante ne l'amato, et se habiamo carità in noi, bisogna che ci transformiamo nelli nostri fratelli in Christo, a sovenirli in ogni lor necessità et nella sua povertà, a tal che in noi sia un medesimo core et una medesima anima et un medesimo spirito, si come si lege negli Atti apostolici³³, essendo³⁴ stato ne la primitiva Chiesa tra credenti. Essendo dunque una medesima cosa in Christo, preghiamo il Signore che ci dia il suo Santo Spirito, accioché esercitando // con li nostri fratelli quelli offitii di charità³⁵ che ci si convengano, osserviamo quanto ne comanda il Signore.

Queste poche parole accetarete con quella amorevolezza, con la qual vi scrivo et così pregate Iddio per Giesù Christo vi faccia camminare, et me insieme, per la via de' suoi santi comandamenti. Tutti vi saluto in Christo, dandovi in spirito il baccio³⁶ della pace. Rendiamo al nostro celeste Padre ogni laude per Giesù Christo.

Vostro minore fratello in Christo, Ioseph da Faenza

[A tergo:] Al pr.te (?) ser Zuane de Bertuci de ser Nicolò, suo in Christo fratello, Pvrhano.

³² Cfr. *1Cor.* 9, 22.

³³ Cfr. *Atti* 4, 32.

³⁴ *Segue* adonque *depenato*.

³⁵ Cfr. *Rom.* 12, 15.

³⁶ Cfr. *1Cor.* 16, 20; *2Cor.* 13, 12; *1Tess.* 5, 26.